

**Tassa salute
Artigiani:
attenti, non
pagheremo**

ROMA Artigiani e commercianti contro la tassa sulla salute. La confederazione nazionale dell'artigiano ha annunciato che inviterà i propri iscritti a non pagare la tassa se non verrà fatto saltare il termine di scadenza fissato per il 25 luglio per il pagamento della prima rata del 7,5% del reddito imponibile ai fini Irpef.

La Confesercenti, invece, ha annunciato che i commercianti presenteranno centinaia di migliaia di ricorsi contro il provvedimento. Anche la Confesercenti ricorda che da tempo era stato chiesto al governo di far saltare il termine di pagamento della rata di luglio. La Confesercenti aveva proposto di spostare la data alla fine di ottobre per consentire al nuovo Parlamento di approvare leggi volte ad abolire o modificare profondamente l'attuale «gabella» del 7,5% sul reddito complessivo di tutti i redditi. L'organizzazione dei commercianti intende lanciare un'iniziativa che coinvolga tutti i lavoratori interessati. «È la stessa cosa la vuol fare la Cna. «Contiamo di convincere» ha detto Mauro Tongoni segretario generale dell'organizzazione - «anche le altre associazioni dell'artigiano a invitare i propri iscritti a non pagare la tassa se non verrà fatta saltare la scadenza del 25 luglio. Lo faremo nel corso di una manifestazione unitaria che si svolgerà il 13 luglio al palazzo del Congresso a Roma. Speriamo che altri comparti come il commercio ed i liberi professionisti prendano decisioni analoghe».

Tongoni tiene a precisare che questa battaglia non è l'ennesimo tentativo di tutelare interessi corporativi, ma è dettata dalla volontà di difendere i diritti del cittadino nei confronti dello Stato prevaricatore. La definizione «tassa sull'aria» perché è un inedito tentativo di far passare per contributo, quindi come pagamento di un servizio che lo Stato offre ai cittadini, quello che in effetti, in mancanza di un tetto di spesa, è un'imposta di una relativa voce, non è che una tassa. Quindi gli artigiani e gli altri «tassati» dovrebbero pagare migliaia di miliardi che verranno inghiottiti nel calderone del fondo sanitario nazionale, senza sapere l'entità della spesa messa in bilancio».

Il segretario generale della Cna ricorda poi che le confederazioni dell'artigiano avevano invitato il governo e l'Inps a far saltare almeno il prossimo termine di scadenza del 25 luglio unificando questa data con quella delle altre categorie interessate. «Le imprese artigiane - afferma la Cna - che non pagheranno la prossima rata potranno utilizzare la scadenza del 30 settembre prossimo come è previsto dal decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per non incorrere in sanzioni amministrative». Vedremo, dunque, se anche le altre associazioni degli artigiani aderiranno all'invito fatto dalla Cna.

La proposta verrà discussa insieme alle altre associazioni degli artigiani, la Cga, la Casa e la Cial nel corso della manifestazione unitaria che si svolgerà il 13 luglio prossimo a Roma. Inizierà alle 9,30 al palazzo del Congresso e sarà un'importante occasione per affrontare i numerosi problemi in cui si dibatte tutta la categoria. Gli artigiani chiederanno a tutti i partiti ed al nuovo Parlamento di dare risposte rapide a questioni da tempo sollevate. La chiusura anticipata della Camera ha di fatto interrotto l'iter parlamentare di alcuni provvedimenti di carattere essenziale per gli artigiani.

**La riforma
della
previdenza**

Tra Gorrieri e il Psi ora s'è insediata una commissione tecnica sugli effetti economici

Quale pensione da qui al 2000?

Tra sé e il futuro ministro del Lavoro (e tra sé e il suo predecessore) Ermanno Gorrieri mette una «bella» commissione tecnica. È stata presentata ieri alla stampa, istituita per decreto, ed ha lo scopo istituzionale di formulare «un parere sul futuro del sistema pensionistico in Italia, anche con riferimento alle divergenti ipotesi elaborate in proposito». Netto il distacco dal progetto De Michelis.

Tuttavia il presidente dell'Inps ha considerato «un avvenimento positivo» la costituzione della commissione, come segno che, anche a livello governativo, si sente il dovere di sottoporre a verifica gli scenari catastrofisti finora acriticamente accettati. Inoltre Miliello ha espresso stima e fiducia nei lavori della commissione. Ma che significherà in concreto? Il Parlamento aspetterà le conclusioni dei «tecnici» rinviando ancora la



Banca d'Italia, Franco Petronobono, vicedirettore generale dell'Inps, e ancora da Bankitalia, Carlo Tresoldi. Se ci sono loro - si è chiesto Giacinto Miliello - perché non avere anche studiosi che, per conto di altri istituti, hanno sviluppato la ricerca su questo tema, innanzitutto l'Inps e l'Inpsa?

Almeno su tre punti si è nettamente differenziato dai progetti presentati dal suo predecessore, Gianni De Michelis. Prima di tutto ha spezzato una lancia in favore della flessibilità del pensionamento (indicativamente, tra i 55 e i 65 anni). In secondo luogo ha raccomandato (anche alla commissione) di non puntare il ferro solo sul sistema Inps - c'è la tendenza - ha detto - a mettere sotto accusa l'Inps dimentican

do analoghi problemi del settore pubblico». Infine l'affermazione più perentoria: l'attuale sistema pensionistico ha operato «una redistribuzione perversa del reddito, da meno abbienti ai più abbienti», e se non sarà modificata la proposta fiscale, anche la previdenza integrativa si muoverà sulla stessa, pericolosa, strada.

La proposta concreta e di allargare il ventaglio degli anni presi in considerazione per la pensione (da 5 a 10 in prospettiva) sarà la nuova proposta ufficiale anche della Dc alla ripresa parlamentare? Certo intanto, che non farà piacere al partito delle assicurazioni - la contestazione degli sgravi fiscali. Uno sgravio (come l'attuale, di 2 milioni e mezzo) sull'imponibile -

ITALIANI & STRANIERI
**Per gli emigrati
neppure un'anagrafe**

Afflusso degli emigrati alle urne

	Emigranti	Votanti
Piemonte	42.696	5.491
Valle D'Aosta	1.381	262
Lombardia	86.687	12.393
Trentino A. A.	21.436	3.947
Veneto	49.014	4.313
Friuli V. Giulia	28.039	4.225
Liguria	47.416	5.857
Emilia-Romagna	35.938	3.125
Toscana	15.824	1.177
Umbria	37.378	2.091
Marche	89.814	3.884
Lazio	108.301	3.872
Molise	51.411	1.872
Campania	168.153	5.478
Puglia	149.743	8.296
Basilicata	35.505	2.261
Calabria	176.906	1.582
Sicilia	300.691	12.858
Sardegna	39.216	1.605

GIANNI GIADRESO

Gli italiani residenti all'estero che hanno partecipato alle elezioni, il 14 giugno, sono circa 90mila. Il numero esatto dei votanti non è ancora accertato ufficialmente in tutte le prefetture, ma dai dati parziali che già sono in possesso del ministero degli Interni è possibile stabilire con sufficiente approssimazione che la cifra si aggira tra gli 85mila e i 90mila. Cioè una percentuale molto bassa rispetto agli aventi diritto e un numero esiguo anche rispetto a quello registrato nelle precedenti elezioni politiche, quando si ebbero 118mila rientri nel 1983, e 127mila alle elezioni del 1979.

È evidente la sproporzione fra i potenziali elettori e il numero di coloro che sono rientrati il giorno del voto, ma anche questo non può indurre a semplificazioni affrettate in quanto vi sono delle ragioni che non possono essere ignorate. Meno che mai si potrebbe attribuire ai connazionali un distacco e un disinteresse per le vicende nazionali quando, viceversa, confermano in ogni occasione i loro legami con l'Italia.

A questo proposito vi sono due esempi significativi anche se di segno opposto le elezioni dei Comitati Consolari (o Comiti), quando hanno votato circa mezzo milione di connazionali, cioè una percentuale assai elevata se si riflette sulle condizioni in cui le elezioni si sono svolte, l'altro esempio è quello delle elezioni europee, quando, pur potendo votare nei paesi di residenza, il numero dei votanti è stato di poco superiore a quello di coloro che rimpiangono in Italia.

Evidente che le condizioni in cui si trovano i connazionali emigrati all'estero, anche nei paesi europei, richiede ben altro impegno da parte dello Stato italiano rispetto a quello dimostrato in tutti questi anni. Ma la prima delle cause - e anche la più semplice - riguarda la mancanza di una anagrafe e di un censimento dei 5 milioni di italiani all'estero. Tanto più che, senza una rilevazione aggiornata, non è possibile stabilire con le necessarie garanzie quali e quanti siano gli italiani emigrati che conservano il diritto all'esercizio di voto in patria. Per non dire della tanto discussa, e mai realizzata, ristrutturazione della nostra rete consolare, inadeguata rispetto alla presenza dei con-

nazionali nei cinque Continenti e persino, poco disponibile al dovuto servizio per gli italiani all'estero.

Per l'anagrafe si era aperta una speranza nella passata legislatura, quando la Camera dei deputati, il 12 novembre 1985, approvò la legge.

Purtroppo la maggioranza è riuscita ad insabbiare il disegno di legge al Senato, per cui l'iniziativa è decaduta con lo scioglimento anticipato delle Camere.

In queste condizioni non è neppure possibile stabilire se gli emigrati aventi diritto al voto il 14 giugno abbiano o meno ricevuto il certificato elettorale dal Comune di origine o l'avviso cartolina da parte del consolato competente. Infatti le liste elettorali si basano su elenchi vecchi di parecchi anni nei quali figurano indirizzi che non corrispondono alla effettiva residenza dei nostri connazionali. Senza ricordare il gonfiamento artificioso operato con la legge del 7 febbraio 1949.

Comunque sia, alla data di oggi, si conosce il numero dei votanti provenienti dall'estero in 87 delle 94 province italiane. Mancano all'appello le province di Bergamo, Brindisi, Caserta, Cosenza, Reggio Calabria, Caltanissetta, Palermo, cioè un'area complessiva nella quale i flussi migratori sono consistenti, tanto è vero che in queste sette province gli iscritti nelle liste elettorali residenti all'estero sono ben 170mila.

Nelle 87 province di cui si hanno i dati certi, i votanti rientrati dall'estero sono stati 69.964. Aggiungendo a questi i votanti presumibili attraverso una realistica stima del voto nelle restanti 7 province, si giunge alla valutazione di circa 87mila partecipanti alle elezioni.

A tutte le considerazioni fatte non si può non aggiungere, per i residenti all'estero, il disagio provocato dal fatto che le elezioni sono state indette in tempi tali da rendere molto problematica la possibilità di conciliare il lavoro dei genitori e la scuola dei figli, i cui calendari, ovviamente, non tengono conto delle elezioni italiane.

Né bisogna sottovalutare la difficoltà di ottenere i permessi da parte dei datori di lavoro, soprattutto in tempi come quelli che stiamo vivendo, nei quali la forte disoccupazione rende più pesante e duro il ricatto sul lavoratore.

NADIA TARANTINI

ROMA Socialista il ministro del Lavoro pre-crisi socialista - si dice - sarà anche il responsabile di questo dicastero nel futuro organigramma di De Mita. In mezzo, Ermanno Gorrieri, «tecnico» della Dc, ci mette una «zeppa» sperando di non essere passato invano. E la zeppa è di un certo peso. La commissione, presieduta dal presidente di Stati-

Scettici sulla proposta Chirac di sovvenzioni a chi produce etanolo
La lobby agro-finanziaria preme per rapide decisioni

Freddezza alla Cee sulla benzina verde

Nonostante il segnale venuto dalla Francia, la Cee mantiene le proprie riserve sul futuro del bioetanolo, l'alcool prodotto dalla fermentazione dei cereali per essere utilizzato come additivo nella «benzina verde». Sugli sgravi fiscali preannunciati dal governo Chirac, la commissione Cee si è riservata di dare un parere non appena le saranno stati comunicati.



Il Parlamento europeo, dice l'onorevole Natalino Gatti, portavoce del Pci nella Commissione agricoltura, ha già espresso numerose riserve sul progetto bioetanolo. «Sono nettamente contrario all'utilizzo delle eccedenze di cereali per la produzione di energia utilizzando il denaro pubblico. Le sovvenzioni potrebbero inoltre frenare e rinviare la vera soluzione del problema delle eccedenze, che è quello di una riforma agricola che punti sulla qualità e non sulla quantità dei prodotti. I fondi vanno invece avviati alla ricerca e alle grandi possibilità esistenti per la trasformazione industriale di materie prime agricole, non escludendo anche il fine energetico». Anche l'europarlamentare comunista Aldo Bonaccini denuncia le pressioni dei grandi gruppi

**E i petrolieri
ribattono:
non è conveniente**

MILANO No assoluto dei petrolieri, cauti gli imprenditori agricoli. La decisione francese di favorire la via industriale all'etanolo divide il fronte italiano e configura una polemica che si trascinerà a lungo. Le potenti lobbies che si muovono a difesa degli interessi dell'uno o dell'altro avranno da lavorare parecchio soprattutto perché a una decisione a livello della comunità si dovrà arrivare.

D'altra parte, il relatore del Parlamento su tale questione, il socialdemocratico tedesco Rolf Linkhorst ha notato che «gli aiuti dovrebbero essere per il momento rivolti alla ricerca per mettere a punto le opportune tecnologie. Nella relazione da lui presentata lo scorso anno si calcolava che una politica di carburanti alternativi potrebbe giungere a soddisfare entro il Duemila circa il 2,5 per cento del fabbisogno energetico senza creare ripercussioni negative sulla produzione di generi alimentari. Ma bisogna evitare, aggiungeva, che gli incentivi vadano alle sole grandi industrie, e cioè che un possibile carburante del futuro si trasformi in una costosa speculazione dell'oggi».

GIORGIO MALLET

STRASBURGO Negli ambienti comunitari è stata accolta con un certo scetticismo la proposta del presidente francese Chirac di sovvenzionare l'introduzione di un carburante «pulito», come l'etanolo, prodotto attraverso la fermentazione dei cereali o della barbabietola. Nessun commento ufficiale si è avuto sulle misure prese in Francia per la defiscalizzazione dell'etanolo, ma funzionari della Cee hanno detto di mantenere i loro dubbi sulla sua economicità e concorrenzialità nelle attuali condizioni di mercato a meno che il barile di petrolio riprenda rapidamente a salire verso i quaranta dollari.

Non c'è dubbio che l'idea di utilizzare le enormi eccedenze di cereali che giacciono nei magazzini della Cee per produrre «benzina pulita» affascinante Salvaguarderebbe insieme i principi della indipendenza energetica e della necessaria protezione dell'ambiente consentendo nello stesso tempo una sensibile riduzione delle eccedenze agricole. Le cose non sono tuttavia così semplici. La

disssetante per natura

ESTATHE

FERRERO

Il thé al limone e, per sua natura, uno dei disssetanti migliori. Se poi il thé è di ottima qualità, allora è Estathé. Ecco perché Estathé dissseta sempre, anche non ghiacciato.

bevanda di thé al limone, non gassata senza coloranti